

Un governo monocoloro ha voluto negare dopo l'assassinio di un nostro compagno l'elementare diritto di manifestare le proprie idee



E' difficile fare una cronaca dei fatti di sabato, a Roma, che non sia insieme vecchia ed insufficiente soprattutto è difficile parlare del grandissimo corteo, che molti, troppi compagni e tutta l'informazione borghese hanno visto come «bruciato» dai successivi eventi: proviamoci ugualmente.

Cossiga durissimo: questo corteo non deve passare per il centro

Il clima durante il concentramento in piazza Esedra è segnato dalla rabbia per l'uccisione del compagno Francesco Lorusso di Bologna, ma anche dalla forza di ritrovarsi in tantissimi alla manifestazione nazionale contro il governo, contro chi lo sostiene, per Francesco, per Panzieri, per i compagni arrestati, per la forza e la libertà del movimento di lotta, contro tutti i nemici di classe. Ci sono decine di migliaia di compagni nuovi, e tutto è molto diverso rispetto alla manifestazione per il Libro di settembre.

Una dopo l'altra le delegazioni, provenienti dalla stazione, da via Cavour, dalla Casa dello Studente arrivano con i loro slogans e i loro striscioni. Poi l'atmosfera si carica di tensione: polizia e carabinieri hanno sbarrato via Nazionale, per un'ora si svolgono trattative per sfilare in via Nazionale, Galleria del Tritone, piazza del Popolo: il percorso è noto alla polizia, ma Cossiga ha evidentemente deciso di «umiliare» e provocare il corteo fin dal primo minuto, dopo non essere riusciti ad impedirlo nonostante ogni intimidazione e chiusura dei «cori» di massa in cui è stato preparato (dall'Unità) alle case occupate). Il corteo forma una sua testa militante e si arma rapidamente, ricorrendo ai materiali di un cantiere edile: decine di minuti di enorme tensione, in cui si ha l'impressione che possa succedere di tutto. L'autodisciplina dei manifestanti è molto alta, ma l'accettazione dell'imposizione di Cossiga mette a dura prova l'autocorretto dei compagni: una rabbia che solo più tardi si sfogherà.

Via Cavour: un corteo così mai visto un corteo così

L'operazione-dirottamento del corteo per via Cavour richiede fatica e compostezza, ma riesce. Per un'ora e mezza sfilano — nonostante la pioggia battente da un certo momento in poi — un corteo di massa di rivoluzionari come probabilmente non se n'era mai visto: in testa i compagni di Bologna, poi Architettura di Roma, gruppi numerosi di compagni «autonomi», il comitato di lotta di Lettere di Roma, uno spezzone grandissimo di compagni (la cui presenza straordinaria ed eccezionalmente numerosa in tutto il corteo, come mai era successo prima), il Comitato laureati e diplomati disoccupati, il FUORI, un Coordinamento nazionale ospedalieri, i «fuori-sede» di Roma, altri gruppi di «autonomi», slogans che alternano quelli più noti contro Andreotti, il governo delle astensioni, contro il PCI a quelli per Panzieri, per la violenza proletaria, la liberazione dei compagni arrestati; gruppi di ope-

rai, dalle «Fonderie Pisane» all'Alfasud, dal «Collettivo edili di Augusta» (Siracusa) ai Consigli di fabbrica dell'Altrafo di Napoli, della Selenia di Roma, di tre piccole fabbriche di Schio, dai lavoratori del credito a quelli dell'Alitalia, al comitato artigiani piazza Mastai, dai disoccupati di Tivoli a quelli di Roma, di Bari, di Latina, agli operai della Selenia. Ci sono delegazioni di organizzazioni politiche con le loro bandiere, da Lotta Continua ad Avanguardia Operaia fino ai compagni anarchici, formazioni «marxiste-leniniste», ecc.: ma ci sono anche gruppi numerosi di indiani, ed ancora tante facoltà universitarie, di Roma, di Urbino, di Macerata, di Palermo, di Firenze, di Padova, di Lecce, di Sassari, e così via. Gli studenti delle medie superiori di Roma si contano a migliaia, forse un paio di decine di migliaia: alcuni riconoscibili con i loro striscioni («Augusto in lotta», Malpighi, Fontelena, XXV Sperimentale, Istituto d'Arte, Coordinamento Romano CDF, ...) altri senza striscioni ma con moltissime compagne e compagni. Le delegazioni di altre città sono pure tantissime: c'è il «Frittoli in rivolta», Bari, Prato, Torino, Milano, Trento, Siena, Sezze, Latina, compagni dell'Altsider di Napoli con lo striscione «Castiglione libero», Ostuni, Verbania, tantissimi compagni di Napoli: impossibile ricordare tutti. Questa volta nessuno ha l'impressione di esagerare dicendo che sono venuti in 100.000 a rappresentare la punta avanzata e militante dell'opposizione sociale al governo delle astensioni e dei sacrifici; ed è un corteo decisamente di «movimento»: non annulla le caratteristiche politiche dei partecipanti (ce ne sono anche, parecchi, vicini a FCGI o FGSI o PCI, o di comitati di quartiere in cui ha vinto la decisione di venire alla manifestazione), ma è molto unito nella sua volontà politica di fondo.

Scontri violenti: un corteo che non vuole disperdersi

Mentre ancora migliaia e migliaia di compagni sono fermi sulla piazza di Roma-Termini, già sono iniziati gli scontri a piazza del Gesù: la testa del corteo, i compagni di Bologna, sono avanti, ma prima dell'arrivo delle compagne femministe (ed in un modo che molte di loro definiscono una grave strumentalizzazione) c'è uno scambio fra bottiglie incendiarie e qualche colpo di arma da fuoco di un gruppo di dimostranti ed i lacrimogeni ed il piombo della polizia sotto la sede della DC: è l'inizio degli scontri, che si propagano presto, su piazza Venezia da una parte e largo Argentina dall'altra. La compattezza della prima parte del corteo è spezzata, molte compagne e compagni — specialmente chi non è di Roma — faticano a ritrovare una strada praticabile per ricomporsi e raggiungere piazza del Popolo, mentre in piazza Venezia e largo Argentina ci sono ancora scontri e barricate (non a caso la polizia aveva fatto «negozii bar, portieri, ecc.»). Le truppe di Cossiga puntano alla completa dispersione del corteo:

alcuni fra i manifestanti sembrano condividere questo obiettivo e proseguono in azioni di commando: il corteo fabbricano si ri-forma (ma alla coda non si sa assolutamente nulla di tutto questo) e si dirige dietro alle compagne verso l'Anagrafe ed il Lungotevere, allungando moltissimo il percorso. Comincia una camminata sempre più rabbiosa ed anche allucinata per il Lungotevere: il corteo non si vuole proprio disperdere, i compagni vogliono vincere e raggiungere piazza del Popolo, alcuni manifestano in modo sistematico (e poco spontaneo) la loro rabbia inferendo sulle macchine il parcheggio, e neanche sempre vengono salvaguardate le utilitarie. Poi ci sono gli assalti a due negozi di armi e caccia e pesca; ormai il disagio di moltissimi compagni che vogliono fare il corteo e non riescono a vedere alcun valore rivoluzionario in questi assalti, è vicino all'apice: c'è chi abbandona il corteo, c'è chi si oppone con forza a quei manifestanti che sembrano considerare il corteo come semplice copertura o comunque come oggetto delle decisioni e delle forzature delle proprie decisioni, e chi invece grida «scemi, scemi» o «via, via la falsa autonomia».

Ma non è finita: in piazza del Popolo, sotto un assedio poliziesco gigantesco, riprendono degli scontri, con attacchi al bar Rossetti, con attacchi al bar Rosa, ritrovo fascista, ed alla legione «Lazio» dei carabinieri, e con un selvaggio attacco poliziesco al corteo: i lacrimogeni preparano il clima, spari a raffiche sgomberano la piazza, molto prima che tutti i compagni vi siano arrivati. Da quel momento in poi gli



La cronaca delle compagne

Abbiamo cominciato a riunirci come donne nel nostro spezzone di corteo a piazza Esedra. La situazione era già molto tesa, si capiva dallo schieramento minaccioso della polizia che il corteo non avrebbe potuto essere pacifico. Le compagne della altre città, moltissime, non sono riuscite a trovarci e in gran parte sono rimaste coi compagni delle loro sedi. Ciò nonostante quando abbiamo cominciato a sfilare in cordoni compatti eravamo più di 3.000. Molte compagne che avevano paura e che pensavano di andarsene non sapendo come affrontare una situazione di scontro, sono poi venute nel nostro corteo, riscoprendo il proprio coraggio nella forza collettiva delle compagne. Gridavamo «Laboro libero retto, uccidere un compagno è legalizzato» e quando la pioggia, che non ha cessato un attimo di scendere, si è fatta torrenziale ci siamo ritrovate a cantare «Donna, donna donna non smettere di lottare, anche la pioggia se ne deve andare». Prima di entrare in piazza Venezia la tensione era molto cresciuta, discutevamo tra noi cosa fare se ci fosse stata la carica, la volontà era di rimanere compatte il più possibile e di mantenere i cordoni anche se avessimo dovuto retrocedere. Mentre arrivavamo all'imbocco di via del Plebiscito iniziava il lancio dei lacrimogeni in piazza del Gesù. Siamo riuscite ancora a mantenere i

scontri si propagano per molte vie di Roma: ci sono compagni che reagiscono alla violenza che la polizia, ormai concentrata in forze verso piazza del Popolo, scatena addosso ai dimostranti; con singoli attacchi contro obiettivi nemici, moltissimi altri — soprattutto quelli non di Roma — sono ormai in preda alla totale mancanza di indicazioni, di direzione politica ed anche di semplice conoscenza della città. Da quel momento in poi dal ministero viene data completa «mano libera» alla polizia: ormai tutti sono autorizzati a sparare, per tentare di trasformare in una vittoria militare di Cossiga quella che invece era una grandissima vittoria politica del movimento di lotta contro il governo ed il patto sociale. Piccoli gruppi di compagni rispondono al fuoco, scoppiano molte bottiglie incendiarie. Le violenze più inaudite si scatenano contro i compagni che a piccoli gruppi rientrano a casa o verso i loro pullman o alla stazione: autobus urbani di linea fermati con i compagni fatti scendere, perquisiti, picchiati, spesso portati in custodia ed ancora pestati, con minacce di linciaggio.

Alla stazione Termini una squadra di poliziotti «in libera uscita» minaccia «spara, rastrella e intimidisce; sembra il momento della vendetta generalizzata della violenza di stato e democristiana, sicura di trovare la massima compressione tra i revisionisti, che — come dice il sindaco di Bologna lo stesso giorno — «non critichino chi si trova in guerra».

Tutta la notte continuano i raid polizieschi, e ci vorrà l'intera domenica per capire dove sono i compagni che mancano all'appello.

Il corteo di Bologna, che si trova a piazza Esedra, è stato informato che il corteo di Roma non è riuscito a raggiungere piazza del Popolo. Il corteo di Roma, che si trova a piazza Esedra, è stato informato che il corteo di Bologna non è riuscito a raggiungere piazza del Popolo. Il corteo di Roma, che si trova a piazza Esedra, è stato informato che il corteo di Bologna non è riuscito a raggiungere piazza del Popolo.

cordoni, gridavamo per la libertà di Panzieri rivolte ai poliziotti che chiudevano via del Corso, quando questi sono avanzati puntando i fucili. Eravamo piene di rabbia, molte di noi si chiedevano perché proprio ora, che il nostro pezzo di corteo è il meno preparato a sostenere uno scontro. In quel momento ancora cercavamo di mantenere la nostra autonomia, di garantirci lo spazio di poter decidere su quello che stava avvenendo senza essere sopraffatte. Non ci siamo riuscite; quando abbiamo visto tornare indietro correndo molti compagni e le compagne dei primi cordoni siamo scappate. A questo punto molte sono le compagne che hanno perso i contatti con le altre, ci sentivamo in una trappola; avendo anche perso la fiducia nella capacità collettiva di resistere, ci era molto difficile andare avanti. Da via del Corso intanto sparavano in continuazione lacrimogeni. Sotto il Campidoglio abbiamo cercato di riunirci, mentre un altro lancio di lacrimogeni partiva da via delle Botteghe Oscure. In poco più di cento siamo riuscite a riformare dei cordoni nel nuovo corteo che si andava ricostruendo e che raccoglieva tutti i compagni che erano rimasti isolati. Cercando di mantenere la nostra autonomia abbiamo continuato il corteo fino a Piazza del Popolo, e lì per noi, purtroppo, non c'è stata altra alternativa che andarcene.

Sconcerto e volontà di vendetta

Una campagna di stampa reazionaria. Incredibili dichiarazioni di Cossiga.

Paura e sconcerto si mescolano ad una grande volontà di vendetta nei commenti della stampa sui fatti di Roma e di Bologna. Il clima che i giornali vogliono prefigurare è quello di una resa dei conti frontale con il movimento. Così ancora una volta diviene difficile distinguere i toni dell'una o dell'altra parte politica che sostengono l'iniziativa di Cossiga. Il PCI si sente trascinato sempre di più nell'occhio del ciclone, dall'iniziativa scatenata dello stato, e dalla tenuta del movimento di massa. E' una situazione difficilissima per i dirigenti revisionisti, e la riscrittiamo nei tentennamenti dell'Unità. Il numero di domenica riporta la paura di un gruppo dirigente che si è visto puntare contro un'offensiva repressiva da lui stesso sollecitata.

«Il corteo dei collettivi non si è fatto coinvolgere nelle violenze» è il sottotitolo dell'Unità di domenica, che poi si abbandona ovviamente alle più violente sequele contro i «gruppi teppistici armati».

«Continueremo a batterci apertamente contro chi vuol deviare il movimento su terreni anarcoidi, contro chi vuole isolare da un giusta rapporto con i lavoratori organizzati e con l'insieme della cittadinanza contro chi vuole contrapporre alle istituzioni democratiche», dice Luca Favolini nell'articolo di fondo. «Non si prova a lanciare un ponte ad ipotetici settori moderati del movimento, quasi che vi fosse tra gli studenti in lotta qualcuno disposto a tollerare la divisione tra «buoni» e «cattivi» e ad avallare poi la distruzione di «cattivi» da parte dello stato. E' un invito che viene raccolto soltanto dal Manifesto, come nota con soddisfazione il Corriere della sera: «Perfino i dirigenti del "Manifesto" si sono accorti dell'errore commesso dando corda alle manifestazioni». Magari dichiarano che «gli avvenimenti di questi giorni servono solo alle forze reazionarie». Ma chi pensasse che l'assassinio di Bologna abbia indotto il PCI ad una svolta nei suoi rapporti con il movimento, viene costretto a ricredersi da l'Unità, che vi si annuncia l'intenzione di ingoiare anche il rospo dell'assedio provocatorio di esercito e polizia alla città rossa. La parola torna al solito Pecchioli che dichiara: «Quando bande armate che nulla hanno a che fare con il movimento degli studenti operano per devastare, saccheggiare, uccidere, il compito delle forze preposte alla difesa dell'ordine democratico è di intervenire per prevenire e reprimere». L'assassinio del compagno Francesco viene definito da Pecchioli come «un errore o un eccesso», ma «resta tuttavia il fatto preminente (preminente rispetto alla morte di un giovane n.d.r.) che ci si trova in presenza di squadre eversive...».

Anche la Repubblica persegue l'obiettivo di una spaccatura del movimento, ed in modo anche più maldestro: «Va dato del pari atto ai gruppi politici che vanno dal Manifesto a Lotta Continua di essersi prodigati con tutti i loro militanti e i loro dirigenti per salvaguardare il carattere politico dell'imponente manifestazione. E' su questa realtà che si deve ora tentare subito di ricostruire un dialogo tra gli studenti e le forze politiche e sindacali».

Intanto il Giornale rilancia furibondo la richiesta della chiusura delle nostre sedi (su tutti i giornali sembra divenuto abituale l'uso del termine «cori»), e insieme a lui tutti gli altri quotidiani cercano di tirare la corda, per un attacco frontale ed indistinto contro i «guerriglieri». «Se comincia la guerriglia» è il titolo di un editoriale non firmato del Corriere della sera di domenica. I toni sono da ultima spiaggia, e preparano la piattaforma politica che il quotidiano pubblica sul numero di ieri, a firma di Luigi Bianchi. Visto che «i partiti sono in allarme», va costruito un ampio fronte istituzionale che soggiaccia con estrema disciplina alla dittatura del ministero degli interni, su questi «tre punti essenziali: sull'esigenza di isolare le bande dei violenti; sul diritto dello Stato di servirsi dei mezzi di cui dispone per prevenire e combattere il teppismo; sulla necessità di ricondurre l'ordine e di respingere l'attacco alle istituzioni prima di qualunque avvio di programma per riassorbire la protesta di chi si sente escluso dalla società». Questa piattaforma, che spiega molto meglio lo stesso Cossiga in una intervista a Stampa sera: «Le forze dell'ordine utilizzeranno mezzi blindati e corazzati in servizio d'ordine pubblico a Roma, così come è già avvenuto a Bologna. Saranno chiuse le radio private che utilizzano la violenza dei giovani e si trasformano in vere e proprie centrali operative durante questi episodi di guerriglia. Sarà vietato organizzare treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate...». «Ove la situazione dovesse aggravarsi» ha continuato Cossiga, non è esclusa la proclamazione dello stato di emergenza! E più avanti: «Stiamo arrivando alla collusione oggettiva tra movimenti di massa e gruppi terroristi... a ieri abbiamo voluto avere fiducia nelle intenzioni, nelle possibilità di autocorretto di questo movimento di studenti. Abbiamo visto che, sempre che ne abbia voglia, non è in grado di autocorreggersi». Il Popolo traduce di nuovo nelle forme più scurrili il comportamento intenzionalmente ambiguo dei comunisti, che ancora una volta sembrano battere il doppio binario (forse preoccupati di non perdere l'aggancio con le aliquote più facinorose del movimento studentesco) del legalitarismo da una parte e delle intenzioni condanna dell'operato della Polizia dall'altra. Sia chiaro che non serve affatto la causa della democrazia parlare in privato — come hanno fatto i dirigenti comunisti bolognesi di corretta azione del movimento — pur deprestando il comportamento di qualcuno del singolo — e poi accusare nelle piazze con gli altoparlanti delle macchine di partito, la Polizia e i Carabinieri, additandoli, assieme alla DC, addirittura quali responsabili dei disordini.

«Per un tempo imprecisato la radio italiana ha detto che lo stuomo della cieca violenza dei suoi compagni e mandati, ma la vittima della repressione di Stato». L'autore di questa frase ha ritenuto di mantenere l'anonimato. Nello stesso corsivo, che attacca ancora il nostro comunicato sull'assassinio di Francesco, Lotta Continua viene menzionata, ma la vittima portavoce dei «fascisti rossi». Non siamo disposti a tollerare a lungo una simile immonda campagna di stampa.

La criminalità di stato vuole impedire al movimento di esprimersi

Esiste in Italia un disegno eversivo, che mira a scuotere alle fondamenta la democrazia e lo stesso assetto istituzionale; un disegno che ha, anche in termini giuridici, una precisa definizione: si chiama « attentato alla Costituzione ».

Le ultime tappe sono di oggi. « Se queste radio come di chiudono e buona notte » ha dichiarato il ministro Cossiga ieri alla stampa, dopo essersi assunto per ben due volte consecutive la libertà di chiudere un'emittente di sinistra bolognese, sfidando anche una precisa ordinanza del magistrato. La chiusura di un organo di informazione è esplicitamente vietata dalla Costituzione: Cossiga l'ha effettuata lo stesso, e ha aggiunto, a sigillo del proprio stile dittatoriale, la tecnica di un assalto armato della polizia alla stazione radiofonica che non ha precedenti. Vieterò, ha dichiarato anche Cossiga, i treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate: la libertà di circolazione viene cancellata, in questo modo, dal puro arbitrio di un mini-

stro. C'è di più, e forse di peggio. Cossiga e Andreotti si sono interrogati il diritto di vietare, sostanzialmente a tempo indeterminato, la libertà di circolazione e di riunione in due delle principali città del nostro paese: Bologna e Roma, la capitale. Un divieto indeterminato non solo nel tempo, ma anche nell'ampiezza: non solo i cortei, ma le assemblee, le conferenze, i capannelli, i funerali e i matrimoni, potrebbero cadere sotto il « no » di un questurino, che così avrà anche spazio per decidere a quali riunioni pubbliche concedere l'autorizzazione, mascherando sotto i « motivi d'ordine pubblico » la discriminazione tra le forze politiche.

Andando a ritroso nel tempo, possiamo cogliere le altre tappe di questa escalation: le scorribande armate, delle squadre speciali (la cui stessa esistenza va considerata una sfida all'ordine democratico) alla stazione Termini dell'altra sera; l'applicazione indiscriminata del fermo di polizia a centinaia di cittadini il cui « reato » era la sospetta partecipazione ad un corteo; la mancata denuncia alla autorità giudiziaria di decine di poliziotti che hanno commesso, come minimo, i reati di « abuso di autorità » e di « lesioni », scatenandosi in pestaggi indiscriminati contro i fermati. Nella sola serata di sabato, i diritti costituzionali di centinaia di cittadini sono stati sistematicamente calpestati.

Il Testo Unico (fascista) di Pubblica Sicurezza prevede alcune limitazioni, esse stesse liberiche, alla libertà di riunione; questa leg-

« Se queste radio continuano così le chiudo e buona notte. Vieterò i treni speciali che portano gente a manifestazioni non autorizzate ». Un ministro fuori legge cammina a tappe forzate per cancellare ogni libertà costituzionale

ge è stata « gonfiata » dal ministero degli interni a proprio talento. La manifestazione del 5 marzo contro la sentenza di condanna di Fabrizio Panzieri è stata vietata in modo del tutto immotivato. Sabato scorso, 12 marzo, alla manifestazione nazionale degli studenti sono stati vietati una serie di percorsi: i questurini presenti hanno attribuito la misura ad un « ordine del ministro » il quale si è guardato bene dal motivare tale divieto. Le dimostrazioni di massa nel nostro paese, sono uno degli strumenti-cardine delle libertà di riunione, di circolazione, di manifestazione del pensiero. Una legge che le vietasse sarebbe incostituzionale, e il ministro Cossiga pretende di vietarle a proprio arbitrio. A Roma e Bologna, è stato addirittura opposto un divieto preventivo a qualsiasi riunione pubblica. Ma si tratta solo del punto di arrivo di un piano di lungo periodo: che ha i suoi precedenti (ce limitiamo ad accennarli) nella legge Reale, nella legge contro le armi « improprie », nei provvedimenti contro i « covi eversivi », nelle limitazioni poste al diritto alla difesa. Leggi imposte quasi tutte per decreto-legge: un modo di fare le leggi che la Costituzione prevede esplicitamente come eccezionale, e che viceversa è ora diventato la regola.

La finalità politica di questo pro-

getto è chiara: mettere fuori legge ogni forza politica di opposizione, ricorrendo non a provvedimenti « speciali » del tipo dello stato d'emergenza (sebbene sia assai probabile che Cossiga si ponga anche il fine di giungere a specifici leggi sullo « stato d'assedio ») ma all'abrogazione permanente e definitiva delle garanzie giuridiche delle libertà. E' un disegno, va detto di nuovo con chiarezza, che in tanto può andare avanti solo in quanto è appoggiato, o quanto meno lasciato passare, dal partito comunista italiano. Questo significa, puramente e semplicemente, che il PCI ha rinunciato alla difesa della democrazia, di quelle « istituzionali democratiche » di cui tanto si riempie la bocca, della Costituzione. Oggi, la difesa della democrazia è solo nelle mani della opposizione al regime autoritario che si viene formando. Non mancano, certo, almeno per ora, e vanno usati, gli strumenti anche giudiziari per difendersi, fino alla denuncia di tutti i reati compiuti dalle autorità statali (ce ne sarebbe abbastanza per chiedere la messa in stato d'accusa, e per attentato alla Costituzione, dei supremi vertici dello Stato).

Ma la difesa della democrazia sta soprattutto nella pratica politica del movimento di massa, nelle sue responsabilità, nelle sue iniziative, nell'aggressione armata agli studenti di Roma, nell'assassinio di Francesco Lorusso. Anche a Roma, sabato 12 marzo, è successo la stessa cosa: la provocazione del governo si è realizzata in primo luogo con gli sbarramenti e gli schieramenti polizieschi nel lungo stazzo di concentrazione del corteo, a piazza dell'Esedra, ma la volontà di rovesciare il suo carattere pacifico e di massacrare, con il divieto del proprio pronunciamento e prelievo dalle assemblee studentesche



Il comunicato di Lotta Continua

Ripetiamo ampi stralci del comunicato di Lotta Continua sulla manifestazione di sabato.

« In contenzione, con i compagni di Bologna in testa, hanno sfilato in un corteo immenso che ha attraversato Roma ha battuto la provocazione sistematica del governo, ha posto con chiarezza l'obiettivo di costruire una direzione politica adeguata alla forza, alla ragione, ai sentimenti, che è capace di esprimere. Ecco il primo dato: la ricchezza straordinaria, seppur contraddittoria, di un movimento di massa; contenzione compagni in piazza contro il regime - su cui occorre misurarsi e riflettere ».

Questo movimento è stato continuamente sfidato e messo alla prova da Cossiga e dal regime che, attraverso la cancellata di Palazzo Chigi, l'aggressione armata agli studenti di Roma, nell'assassinio di Francesco Lorusso. Anche a Roma, sabato 12 marzo, è successo la stessa cosa: la provocazione del governo si è realizzata in primo luogo con gli sbarramenti e gli schieramenti polizieschi nel lungo stazzo di concentrazione del corteo, a piazza dell'Esedra, ma la volontà di rovesciare il suo carattere pacifico e di massacrare, con il divieto del proprio pronunciamento e prelievo dalle assemblee studentesche



Un gruppo di compagni « catturati » dai poliziotti dopo gli scontri

CATANIA - Sciopero degli studenti medi. Universitari contro Cossiga

Dopo un corteo di 1500 studenti sabato mattina, oggi gli studenti medi hanno scioperato, decidendo di riunirsi in assemblea nel pomeriggio all'Università centrale, per discutere sull'assassinio del compagno Lorusso e sulla manifestazione di Roma, in preparazione di una manifestazione unitaria con i sindacati per venerdì 18.

A Fisica si è tenuta un'assemblea degli studenti delle facoltà di Chimica, Fisica, Matematica e Ge-

IVREA - Gli studenti scioperano e vanno in corteo alle fabbriche

« Questa mattina gli studenti medi di Ivrea sono scesi in lotta contro la violenza assassina di Cossiga e il suo tentativo di sopprimere ogni espressione dell'opposizione di massa al governo, attraverso il divieto delle manifestazioni a Roma e a Bologna e il ventilato stato di emergenza. Un corteo di 1.000 studenti ha percorso le vie della città, portando davanti ai cancelli della Montefiore e dell'Olivetti per rompere immediatamente con i fatti l'isolamento in cui il governo delle astensioni cerca di chiudere la lotta degli studenti e dei giovani. »

Sabato notte a Roma

La caccia all'uomo è stata sistematica, selvaggia. Non si era visto niente di simile a Roma né ai tempi di Scelba né nelle giornate del luglio '60. Sparatorie ad altezza d'uomo, pestaggi indiscriminati, incursioni sugli autobus, sui treni, sui pullman che dovevano riportare i compagni nelle sedi. Per capire il clima, i metodi impiegati sabato dalla polizia, la sua votone-

di uccidere, per capire come tutti i raid delle squadre specializzate e di quelle in divisa fossero coordinati e diretti dai funzionari che tenevano la piazza e non fossero affetto frutto di iniziative criminali e « spontanee » di agenti incontrollati, basta rifarsi alle decine e decine di testimonianze piovute nella nostra come nelle altre redazioni dei giornali e delle radio li-

bere. L'unico precedente che si può invocare è quello dei rastrellamenti nazi-fascisti dopo l'8 settembre. Cossiga ha voluto una Roma città aperta in versione 1977. La caccia è durata ore, dallo scioglimento di piazza Cavour fin oltre la mezzanotte.

Ha interessato tutta l'area del centro storico, e poi quelle di piazza del Colosseo, da piazza del pulvinone e della stazione Termini, dove sono avvenute le aggressioni più gravi. Ogni versione che tenta di mettere in relazione questa vera e propria tentata strage con gli scontri è falsa: l'obiettivo da colpire erano i gruppi di compagni e compagni più disposti agli scontri, più inerti, più impreparati anche psicologicamente a vedersi piombare addosso gli emergenti della questura. Cossiga ha dato un saggio di come deve funzionare la sua polizia riformata, ha seminato il terrore tra la popolazione romana per alimentare il clima adatto a far passare un piano prestabilito che ogni esce allo scoperto: quello dei pieni poteri alle prefetture e alle centrali di polizia, quello della sospensione di garanzie costituzionali.

Fin da prima delle 21 hanno cominciato a circolare gruppi di carabinieri e poliziotti nel centro. Bloccavano gli autobus delle linee 64, 75, 55 e di tutte le altre dirette a Termini. « Compagni e cittadini qualunque sono stati tirati giù dal mio autobus - dice un testimone che si era allontanato da piazza Cavour prima delle cariche - bastava avere i capelli bagnati dalla pioggia per essere insultati, perquisiti e manganellati, mentre ci tenevano sotto il tiro delle pistole ». Una ragazza fermata e poi rilasciata ci ha dichiarato: « E' stata l'esperienza più terribile che ho vissuto. Mentre aspettavo il pullman all'Argentina si sono avvicinati i poliziotti. Hanno costretto i 64 a fermarsi e tutti sono stati fatti scendere a pugni e spintoni. E' stato solo l'inizio di una serie di violenze durate un'ora dentro un cellulare dove eravamo stati schiacciati in 72. Credo che abbiano lanciato i cande-

Gli arrestati

Questi sono i nomi e le imputazioni dei compagni arrestati in seguito alle relate compiute dalla polizia:

- Parto abusivo di armi e munizioni: Giuseppe Mestri, 28 anni, Giovanni Giandomenico, 28 anni; Michele Molinari, 23 anni; Vittorio Rendella, 24 anni.
- Possesso di armi improprie: Claudio Caricci, 25 anni; Giovanni Rosati, 25 anni; Angelo Turetta, 21 anni; Pierluigi Fagan, 18 anni; Marco Rossi, 18 anni; Francesco Piccini, 19 anni; Mario Campagnano, 19 anni; Mauro Di Lisa, 21 anni.
- Saccheggio: Fabio Castrucci, 18 anni; Maurizio Mandilari, 19 anni; Marco D'Ottavi, 18 anni; Monica Dell, 17 anni; Aldo De Caris, 21 anni.
- Furto: Gerardo Mocerullo, 23 anni; Francesco Labriola, 20 anni; Bruno Pellegrini, 20 anni; Pasquale Paradisi, 17 anni; Rinaldo Del Duca, 17 anni.
- Parto abusivo di coltello: Francesco Capiduto, 27 anni; Riccardo Ielli, 20 anni.
- Parto di pistola scacciatore: Antonio De Vito, 16 anni.
- Ultroaggio e resistenza a pubblico ufficiale: Attilio Di Spirito, 29 anni; Ovidio Marcelli, 24 anni.



Dopo gli scontri Scatenata la bestialità poliziesca

« Stava cercando di sgannarmi dagli scontri per tornare a casa. Passando per Largo Argentina sono stato fermato da un blocco della polizia. Un poliziotto mi ha intimato l'arresto, puntandomi contro il fucile col candelotto innescato. Se non stavo le mani a 3 poliziotti mi ha fatto appoggiare sulla jeep per perquisirmi. Abbandonai il maglione si è accorto che avevo un gomitolo per il cane allacciato alla zia. Alla domanda: "Che ci faceva con questo?" io gli ho risposto che era per il cane. Poi mi hanno posto a parlare con un superiore che ha ordinato di farmi salire sulla camionetta per essere trasferito al commissariato. Volevo alla jeep sono stato accerchiato da una quindicina di carabinieri e graduali ed ho subito un duro pestaggio, dopo il quale mi hanno incatenato con la manetta a un tubo dell'Idrelastura del mese. Dopo una breve attesa condita di insulti, schiaffi e spari, mi hanno fatto salire su un cellulare per portarmi al commissariato. All'arrivo la porta del cellulare è stata aperta da un agente in borghese (capelli lunghi e baffi) che dopo avermi detto: "Scusi, che non ti faccio niente" mi ha preso a schiaffi. Ho visto molti poliziotti schierati ai due lati del portone del distretto che pestavano ogni persona che attraversasse questa specie di "forca caudina". Anche a me è toccata una buona dose di calci fino a quando non sono stato chiuso in guardiola. Il compagno è stato denunciato a piede libero. »

VIAREGGIO

Il direttivo dello SFI-CGIL contro Cossiga e per l'unità con gli studenti

VIAREGGIO, 14 - Il governo democristiano arma la mano dei carabinieri. Gravi incidenti sono avvenuti venerdì 11 marzo a Bologna. Dopo uno scontro tra studenti di sinistra ed elementi del gruppo clerico-fascista denominato Comunità e Liberazione, un reparto di carabinieri, prontamente intervenuto ha sparato a freddo e ad altezza d'uomo numerosi colpi di arma da fuoco contro un gruppo di studenti che si allontanava dall'università, assassinando con un colpo alla schiena il giovane studente Francesco Lorusso. Questo omicidio a sangue freddo, ricca di intenzioni sulle spalle del governo e del Ministro Cossiga, il quale da tempo vanno ricercando le scorte crociate nelle piazze contro gli studenti, utilizzando le famigerate squadre speciali di agenti, di borghese e tutte le forze di polizia con assoluto disprezzo per la vita umana. Nel denunciare con fermezza questo disegno di marcia reazionaria, nell'indicare nel modo con cui vengono comandate le forze di polizia la causa della violenza che percorre le strade delle nostre città il direttivo SFI di Viareggio

Sindacati - governo

Nuovi tentativi per vanificare la scala mobile

La FLM chiede il ritiro degli aumenti di listino delle macchine Fiat

Di nuovo vertici sindacali e governo si incontreranno per discutere della modifica del paniere della scala mobile. Le due voci che dovrebbero essere estratte, per consentire un notevole aumento delle tariffe senza che scatti il meccanismo dei punti di contingenza, sono i giornali e i trasporti pubblici urbani. In più si discute anche di diminuire il peso della voce «carne» nel paniere in cambio di una qualche modifica del decreto sul costo del lavoro in discussione in questi giorni al Senato. Queste modifiche aprono il varco ad un generale rimarginamento della scala mobile che vanificherebbe il rifiuto della «sterilizzazione» chiesta dal governo.

Intanto il fondo monetario internazionale attende i risultati degli incontri tra sindacati e governo per decidere su una lettera d'intenti e per il prestito richiesto nelle scorse settimane dall'Italia. Tra le condizioni poste dal FMI c'è quella di una drastica diminuzione della spesa pubblica, nell'ordine di 4.000 miliardi di lire per il solo settore statale. Le conseguenze per l'occupazione nel pubblico impiego, se questa prevaricazione del Fondo internazionale fosse accettata, sarebbero molto gravi.

Nei giorni scorsi il governo ha fatto sapere ai partiti e ai sindacati di voler limitare la copertura della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 giugno dirottando per il momento il resto della copertura, rastrellata con gli scorsi aumenti dell'IVA al finanziamento degli oltre 900 miliardi di aumento agli statali, facendo intendere che per gli altri 1.000 miliardi necessari alla fiscalizzazione, si ricorrerà ad una nuova stangata fiscale.

Sempre in questi giorni si tiene la trattativa tra l'FLM e la Fiat per il rinnovo del contratto aziendale. La Federazione dei Metallmeccanici ha fatto sapere che chiederà alla Fiat la revoca o almeno la sospensione degli aumenti del 4 per cento dei listini, decisi dall'azienda torinese nei giorni scorsi. L'aumento dei listini - sostiene l'FLM - è inaccettabile in un momento in cui i lavoratori hanno scelto di limitare le richieste salariali per non favorire l'inflazione. Ma la Fiat non ha nessuna intenzione di tornare indietro. Di più la Fiat, ponendo a pretesto l'aumento degli stock nei piazzali (di oltre 50.000 unità) dovuto ad un calo «imprevisto» del 20 per cento delle vendite, chiede di sospendere il lavoro per cinque giorni anticipando la quarta settimana di ferie prevista.

I sindacati non si sono ancora pronunciati nel merito, ma sembra che propendano per l'anticipo delle cinque festività infrasettimanali abolite di recente.

I ferrovieri di Napoli in lotta per l'occupazione

Cortei e bandiere per la stazione dei lavoratori dell'OCA

Dopo la proclamazione dello sciopero di 2 ore per 4 giorni il capo del servizio materiali a trazione a vapore (i cosiddetti manovali) della federazione provinciale dell'occupazione unitaria per il giorno 9, cioè 4 giorni dopo il termine dello sciopero, con l'intento di bloccare la lotta. Ma i lavoratori non si sono fatti ingannare e hanno voluto proseguire «a fare di testa loro» come avevano deciso in assemblea. Di fronte a questa volontà e alla partecipazione di tutti gli operai dell'OCA si

all'operaie della stazione. Alla fine dell'incontro che è risultato negativo, i lavoratori volevano continuare subito la lotta, ma i rappresentanti sindacali, per rispetto del protocollo azienda-sindacato, altro che convocare una nuova riunione, con i rappresentanti sindacali, ritenute che si è protratti dalle 9 alle 14. Mentre i rappresentanti discutevano gli operai, espulsi dal DC, sta portando la lotta al largo della stazione, con un corteo di circa 400 scioperati per ogni turno per 4 giorni.

ROMA

Oggi il processo contro un'avanguardia dei disoccupati organizzati

ROMA, 14 - Domani martedì 15, si terrà il processo contro Umberto Fassetti, avanguardia dei disoccupati organizzati. Questo atto repressivo si collega all'attacco che la DC sta portando alle lotte del proletariato. La condanna del compagno Panzeri, il mandato di cattura nei confronti di Enzo D'Arcangelo, il premeditato assassinio del compagno Lorusso. Tagli grossi al corteo di sabato scorso sono le prime tappe di questo attacco.

Venerdì sera i detenuti del carcere di Bologna si sono rifiutati di rientrare nelle celle: così hanno manifestato e protestato contro l'uccisione del compagno Lorusso avvenuto poche ore prima.

MILANO, 14 - Mercoledì si terrà al 12° via l'attività di tutti i compagni.

MILANO, 14 - Mercoledì alle ore 18, in via Gigante 2, attivo sciopero S. Siro.

MILANO

Licenziamenti politici all'OM - FIAT

MILANO, 14 - Venerdì nel corso dello sciopero nazionale dei grandi gruppi, all'OM di Milano la direzione ha messo in atto una gravissima provocazione nei confronti di un gruppo di lavoratori che creavano di riportare in fabbrica un compagno licenziato per assenteismo. Una guardia del gruppo che impediva l'entrata dei compagni in fabbrica si è buttato a terra simulando una aggressione. Questo fatto ha fornito l'alibi alla direzione per licenziare i compagni Gerra e Vito avanguardie riconosciute all'interno dell'OM. La gravità dei due licenziamenti è legata all'attacco generale che la direzione sta portando avanti nei confronti di tutti i lavoratori per ridurre l'organico in maniera massiccia (da 3.000 operai a 1.500 operai) ed aumentare la produttività. Per raggiungere questo obiettivo ha usato diversi sistemi: licenziamenti per assenteismo annunciando a vendere i giorni di malattia anche di 4 (quattro) anni; dimissioni incentivate per operai vicini alla pensione arrivando ad offrire fino a 5 milioni a testa; spostamenti continui da un reparto all'altro anche di gente anziana per metterla in difficoltà e co-

ROMA

Martedì, alle ore 18, sezione Garbatella, via Passino 20, attivo di tutti i lavoratori di LC, aperto ai simpatizzanti. Oggi discussione sulla manifestazione di sabato, i congressi sindacali, i coordinamenti di settore.

re troppo casuale, altrimenti si chiama la celere. Intanto le trattative con l'azienda si erano concluse con un nulla di fatto. Noi abbiamo deciso che continueremo con un altro corteo anche domani, e domani l'altro, fino a quando non avremo quello che vogliamo.

Il momento di due coperture delle batterie; diminuzione della fatica; meccanizzazione del lavoro; immediata consegna di vestuario anti-inquinamento; costruzione di toilette e di doccia (testino) 2 crasi, e una doccia per 300 lavoratori.

Si una anche valutando l'opportunità di indire uno sciopero nazionale delle fucine cariche accumulate.

Già al primo giorno erano pronti e attrezzati con trombe, fischietti, cartelli, bidoni. Abbiamo fatto un corteo per tutta la stazione, intorno al quale si sono radunati centinaia di viaggiatori e di nuovi siamo andati sotto il grattacielo subito dopo, non richiesto, ecco il vicegovernatore della Puller mandato dall'ispiatore Calabrese che ha per un minuto e mezzo consultato di suo fa-



I ferrovieri in sciopero contro il fascismo

Domenica primo turno delle elezioni municipali in Francia

52 per cento alle sinistre 6 per cento alla lista rivoluzionaria



Una manifestazione di emigrati in Svizzera

Domenica i francesi hanno votato per il primo turno delle elezioni municipali che si sono tenute su tutto il territorio nazionale. Al momento di scrivere disponiamo solo di dati molto frammentari e parziali. Per poter dare valutazioni articolate e precise bisognerà quindi attendere di avere dati percentuali meno approssimativi. Già da ora è comunque confermata la grossa avanzata delle sinistre che si attestano intorno ad una percentuale del 52 per cento, aumentando così del due o tre per cento rispetto alle elezioni presidenziali del 1974 e mantenendo lo score raggiunto alle cantonali parziali dello scorso anno.

Alla destra è andato solo il 42 per cento dei voti spartiti equamente, a quanto sembra, tra giscardiani e gollisti. All'interno della destra, però, è da segnalare il successo personale di Chirac, il capo del partito gollista, che ha largamente battuto in questo primo turno il suo rivale giscardiano d'Ornano al comune di Parigi. Gli ecologi, là dove si sono presentati, hanno avuto in media il 10 per cento dei voti, con punte locali assai alte. Il risultato più sorprendente e significativo è comunque quello ottenuto dalla lista unitaria della sinistra rivoluzionaria (formata dai compagni dell'Organisation Communiste des Travailleurs, della Ligue Communiste Révolutionnaire, di Louis Ouvrière) che nelle città superiori ai trentamila abitanti, a cui si riferiscono tutti i dati che diamo, ha avuto una media nazionale tra il 5 e il 6 per cento, raddoppiando i voti raccolti dai rivoluzionari nelle elezioni precedenti.

In città importanti come Lilla, Rouen, Montpellier essa raggiunge il 10 per cento dei voti; a Aubervilliers, un grosso comune operaio della periferia parigina, da sempre amministrato dal partito comunista, supera il 12 per cento, così come ad Orléans. E' da segnalare che i rivoluzionari hanno raccolto molti più voti in provincia che a Parigi.

Sembra quindi che il PCF abbia pagato con un scotto pesante a sinistra le sue recenti e improvvise evoluzioni eurocomunistiche e che il suo «ammorbidente» pesantemente imposto da Marchais al partito non sia riuscito particolarmente gradito a una parte consistente della sua base di massa. D'altro canto Marchais e soci non sono neanche riusciti a frenare l'emorragia di voti a destra, verso il partito socialista, che ha ancora riscosso una parte dell'elettorato al PC e ha raggiunto il 30 per cento.

Risultati più dettagliati premeranno conclusioni politiche più precise, in particolare per quel che riguarda gli spostamenti dei voti all'interno dei due blocchi, della sinistra e della destra, tuttavia i dati che abbiamo ci permettono già di cogliere le due indicazioni più grosse che ci vengono da questo voto. La prima è la grossa ipotesi che la sinistra ha messo sulle elezioni legislative del prossimo anno. Difficilmente la destra, divisa com'è al suo interno, potrà recuperare il terreno perduto. Le manovre per assicurare una successione indolore e meno significativa possibile - all'attuale governo, che già sono assai intense, si moltiplicheranno e il successo che il partito socialista ha ottenuto all'interno dell'unione delle sinistre già da ora le favorisce. La seconda indicazione che emerge con forza dal voto di domenica è costituita dal successo di quelle liste che si pongono in qualche modo in opposizione all'attuale gioco politico. Anche se dietro a queste liste non esiste ancora la mobilitazione del movimento, il loro successo da la misura della stanchezza delle masse francesi verso le forze istituzionali e, soprattutto per quel che riguarda la lista della sinistra rivoluzionaria, della ricerca di un'alternativa politica, che se non ha ancora la capacità di esprimersi nella lotta ha tuttavia già raggiunto un'estensione senza precedenti.

Ennesima sconfitta per i razzisti svizzeri

Per la 14ª volta in sei anni gli elettori svizzeri hanno rifiutato le iniziative venute dall'estrema destra. Questa volta erano progetta-va di sottoporre a referendum i trattati internazionali, partendo dagli accordi italo-svizzeri sull'emigrazione.

La prima, presentata dal deputato Zurigo Schaeffach (segretario del Movimento Repubblicano, di estrema destra), proponeva l'impedimento di ben 250.000 immigrati, la maggior parte italiani.

La seconda, proposta dall'Alleanza Nazionale (ancora più a destra...) voleva ridurre a quarantamila le

38.000 naturalizzazioni annuali. La terza infine, sotto l'apparenza di una maggior partecipazione popolare alla politica estera, consisteva di sottoporre a referendum i trattati internazionali.

E' dal 1970 che questi fascisti svizzeri cercano di frenare l'odio nei confronti degli operai stranieri. Questa volta però l'ostilità delle loro è stata schiacciata e forse definitiva. Hanno votato contro il 75 per cento degli elettori; a differenza delle altre consultazioni in nessuno dei

In molte città gli studenti medi occupano le scuole e scendono nelle piazze

Di fronte al clima che è montato in questi ultimi giorni l'assassinio del compagno F. Lurossi, la repressione poliziesca a Bologna e sabato scorso alla manifestazione nazionale di Roma, di fronte ai divieti di manifestazione e agli atti di gravissimi provvedimenti che il governo sta assumendo contro un movimento che cresce in tutto il paese, questa mattina in Italia ci sono state le prime risposte. Assemblee, cortei, occupazioni scolastiche avvenendo in varie città.

A Milano il Politiccio è stato occupato, la facoltà di

Chimica ha deciso il blocco dell'attività didattica e un'assemblea alla Statale ha decretato lo stato d'agitazione. Contemporaneamente in moltissime scuole si sono svolte assemblee (in diverse abitazioni Comunali e Liberazione ha tentato di provocare, ma è stata respinta dagli studenti) e si è decisa l'occupazione.

LTTS Molinari, il VII ITIS (in queste due scuole molte scuole e università d'Italia ci sono state le prime risposte. Assemblee, cortei, occupazioni scolastiche avvenendo in varie città.

A Milano il Politiccio è stato occupato, la facoltà di

di autogestione e riunioni quotidiane dei collettivi; altre ancora si prevede occupazioni nelle giornate di domani. Tutte le occupazioni delle scuole che si svolgono sono state decise fino al 15 marzo.

Pure a Roma il liceo Cavour è stato occupato questa mattina si è tenuta un'assemblea aperta, cui hanno partecipato anche gli studenti delle scuole vicine. Ai Vallardi gli studenti in assemblea hanno proclamato una settimana di autogestione scolastica con vari gruppi di studio, mentre al L. Vinci è stata proclamata l'agitazione.

di autogestione e riunioni quotidiane dei collettivi; altre ancora si prevede occupazioni nelle giornate di domani. Tutte le occupazioni delle scuole che si svolgono sono state decise fino al 15 marzo.

Pure a Roma il liceo Cavour è stato occupato questa mattina si è tenuta un'assemblea aperta, cui hanno partecipato anche gli studenti delle scuole vicine. Ai Vallardi gli studenti in assemblea hanno proclamato una settimana di autogestione scolastica con vari gruppi di studio, mentre al L. Vinci è stata proclamata l'agitazione.

NON UCCIDERETE RADIO ALICE!



Lo sforzo che migliaia di compagni e compagne stanno compiendo per tenere in vita il nostro giornale è grande. Nell'ultimo numero abbiamo pubblicato quasi una pagina di sottoscrizione, alla manifestazione di Roma la vendita del numero «zero» del quotidiano movimento è stata sotto molti aspetti entusiasmante.

Il tipo di risposta che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere è tale da farci credere di poter andare ancora avanti, di poter iniziare già in questa settimana il «tabloid» senza dover chiudere subito dopo. Questo è possibile se si continua a raccogliere e a spendere soldi, se non si crede che la

risposta di questa settimana sia sufficiente. Il pericolo di chiusura è grande ed ancora più tragico se si pensa alle lotte degli ultimi giorni, al tentativo di isolare il movimento, all'attacco frontale dello Stato, al movimento, comprese le sue strutture di informazione e di dibattito.

Oggi sono arrivate 2.684.000 lire, domani pubblicheremo la lista.

Vendita militante del giornale tabloid 6.000 copie L. 1.374.900.

Siamo costretti, per ragioni tecniche, a rimandare di due giorni l'uscita del nostro quotidiano con il nuovo formato. Ce ne scusiamo con tutti i compagni e i lettori.

Al CC del Pci D'Alema annuncia il suo divorzio dal movimento dei giovani

Con una lunga requisitoria contro la lotta studentesca Massimo D'Alema ha aperto ieri pomeriggio la sua relazione al Comitato centrale del Pci, rinvio per il momento, ma quello che prevale è - e su cui dovremo tornare nei giorni prossimi - un giudizio di fondo di profondità analitica alla luce di questa settimana ed ai suoi destini prognostici sociali. Essa contrabbilancia il pericolo di aprire un varco ad una offensiva conservatrice e reazionaria. Non soltanto per la reazione che può generarsi di fronte alla violenza e all'intolleranza, in una parte dell'opinione pubblica, ma anche perché, per gli obiettivi e l'ideologia di cui sono portatori certe avanguardie giovanili.

Quello che preoccupa e lascia sgomenti gli ideologi del sacrilegio, è il fatto che obiettivi e modi di organizzazione del movimento (soggetti individuali e collettivi delle masse, e su questi costruiscono l'iniziativa politica. Questo, dice con solido D'Alema, comporta una rottura con il marxismo (da che popolo?) e con le tradizioni democratiche del movimento operaio italiano. Non a caso la relazione, anche più avanti, non dirà assolutamente nulla su come invece sanno rispondere Berlinguer e Pechinelli al bisogno immediato di lavoro, e al rifiuto dell'emarginazione e della alienazione, e alla loro piattaforma di assistenza e di compressione dei bisogni.

Quello che preoccupa e lascia sgomenti gli ideologi del sacrilegio, è il fatto che obiettivi e modi di organizzazione del movimento (soggetti individuali e collettivi delle masse, e su questi costruiscono l'iniziativa politica. Questo, dice con solido D'Alema, comporta una rottura con il marxismo (da che popolo?) e con le tradizioni democratiche del movimento operaio italiano. Non a caso la relazione, anche più avanti, non dirà assolutamente nulla su come invece sanno rispondere Berlinguer e Pechinelli al bisogno immediato di lavoro, e al rifiuto dell'emarginazione e della alienazione, e alla loro piattaforma di assistenza e di compressione dei bisogni.

Quello che preoccupa e lascia sgomenti gli ideologi del sacrilegio, è il fatto che obiettivi e modi di organizzazione del movimento (soggetti individuali e collettivi delle masse, e su questi costruiscono l'iniziativa politica. Questo, dice con solido D'Alema, comporta una rottura con il marxismo (da che popolo?) e con le tradizioni democratiche del movimento operaio italiano. Non a caso la relazione, anche più avanti, non dirà assolutamente nulla su come invece sanno rispondere Berlinguer e Pechinelli al bisogno immediato di lavoro, e al rifiuto dell'emarginazione e della alienazione, e alla loro piattaforma di assistenza e di compressione dei bisogni.

DALLA PRIMA PAGINA

FASCISMO

di uno scontro aperto, frontale, e nel tentativo di giocare su questo scacco anche i rapporti di forza più generali, i rapporti tra partiti del regime, e i rapporti di forza tra le classi.

Abbiamo sottolineato, fin dal giorno dell'assassinio del compagno Francesco, i caratteri «tamburoniani» di questa controffensiva della borghesia, il suo rapporto con la volontà di rinuncia del Democrazia Cristiana che ha risuonato con tanta protervia nel discorso di Moro in difesa non solo dei tre ladri della Lockheed, ma del partito e del regime dei ladri. Ma deve essere messo in evidenza il ruolo del tutto nuovo del PCI durante quest'operazione. Per tutti questi mesi il PCI ha assunto su di sé il compito di controllare, arginare, reprimere le spinte e i movimenti di lotta per conto della borghesia, di presentarsi alle masse con la faccia della sinistra, di opporsi alla Democrazia Cristiana giocata sui due tavoli del governo e dell'opposizione. Con la spedizione di Lama all'Università di Roma, con la teoria della «doppia società» e della contrapposizione fra operai, fra operai e proletari, tra lavoratori produttivi e disoccupati, emarginati, studenti, il PCI aveva scelto di portare a fondo questo ruolo di tutore e garante in prima persona dell'ordine produttivo e sociale, nel tentativo di impedire che l'opposizione di massa e rimettesse in mano agli operai l'iniziativa di lotta contro il governo delle astensioni.

PCI sta passando in queste settimane e in questi giorni. E non è difficile prevedere che i dirigenti revisionisti, pur di sbarazzarsi del loro nemico strategico, che è a sinistra, pur di impedire che venga sfondata la cappa calata sulle fabbriche, pur di sventare la minaccia di una saldatura tra le «due società», si mostreranno disposti ad accettare la liquidazione anche formale della libertà democratica.

Il movimento sceso in piazza sabato a Roma, le sue avanguardie, le forze che agiscono al suo interno, devono misurarsi oggi con questo difficile passaggio imposto dalla borghesia. La giornata di sabato ha fatto misurare fino in fondo ai centomila compagni che hanno fatto il corteo questa necessità. Costretto su un terreno in cui l'avversario, un movimento cresciuto tumultuosamente nella lotta ha messo a nudo la sua estrema fragilità, la sua carica unitaria e il rischio della frammentazione e dell'isolamento, la sua ragione rivoluzionaria e il pericolo di una caduta all'indietro nella divisione e nella disperazione. Nessuno può tacere oggi su questi limiti e su questi pericoli, perché non è consentita la speranza che essi possano essere superati gradualmente, spontaneamente. Il regime ha affrettato i tempi e esasperato il terreno del confronto, perché tutto sia soffocato, secca, impedita, del movimento, una sconfitta da usare poi contro l'insieme del proletariato e contro la classe operaia. Questa sconfitta non c'è stata finora; non c'è stata sabato a Roma, non è stata in questi giorni a Bologna. Riconoscere il bisogno di isolamento, riconquistare e mantenere saldamente il terreno proprio del movimento, della sua unità di massa, della sua organizzazione; rifiutare il piccolo gioco di attrazione, investire dei propri contenuti unitari gli operai delle masse proletarie: tutto questo è possibile.

FUNERALI

Dopo il funerali di Francesco di Milano, i compagni si sono divisi in due gruppi: uno per discutere e preparare la discussione alle assemblee di fabbrica. Si sono ritrovati circa 1.500 compagni che hanno cominciato a discutere. Dopo un certo periodo di tempo le assemblee si sono svolte in modo molto solenne, sparando raffiche di mitra sulle barricate, scheggiando i lavori della mensa.

Si resterà ancora un'ora poi si lascerà l'università, intanto poche persone fuori della disciplina del movimento assalono un'armata, marciando con un'epi- piochico irresponsabile una giornata esemplare. La polizia entra nell'università all'alba con gli M113, di notte hanno avuto paura anche dei fantami.

Domani: economia della lotta: per tutto il giorno migliaia di compagni si sono divisi in piccoli cortei in centro, beffeggiando la polizia, mentre nel quartiere S. Donato, sul prati migliaia di studenti tingono una prima assemblea in attesa di conoscere la forma dei funerali.

L'Assemblea non può chiudersi e si rimanda alla fine in un cinema del quartiere: si comincia alle 21, ci sono 2.000 compagni. E' un grande prova di responsabilità e di democrazia: l'hanno visto anche i «maggioristi» della polizia, quelli che dicono che fra noi ci sono i capi che si strumentalizzano la buona fede, quelli che hanno imprigionato la democrazia nelle farse dei direttori sindacali.

C'è molta confusione, perché confusa e penitente, in un cinema del quartiere: si comincia alle 21, ci sono 2.000 compagni. E' un grande prova di responsabilità e di democrazia: l'hanno visto anche i «maggioristi» della polizia, quelli che dicono che fra noi ci sono i capi che si strumentalizzano la buona fede, quelli che hanno imprigionato la democrazia nelle farse dei direttori sindacali.

FUNERALI

Dopo il funerali di Francesco di Milano, i compagni si sono divisi in due gruppi: uno per discutere e preparare la discussione alle assemblee di fabbrica. Si sono ritrovati circa 1.500 compagni che hanno cominciato a discutere. Dopo un certo periodo di tempo le assemblee si sono svolte in modo molto solenne, sparando raffiche di mitra sulle barricate, scheggiando i lavori della mensa.

Si resterà ancora un'ora poi si lascerà l'università, intanto poche persone fuori della disciplina del movimento assalono un'armata, marciando con un'epi- piochico irresponsabile una giornata esemplare. La polizia entra nell'università all'alba con gli M113, di notte hanno avuto paura anche dei fantami.

Domani: economia della lotta: per tutto il giorno migliaia di compagni si sono divisi in piccoli cortei in centro, beffeggiando la polizia, mentre nel quartiere S. Donato, sul prati migliaia di studenti tingono una prima assemblea in attesa di conoscere la forma dei funerali.

L'Assemblea non può chiudersi e si rimanda alla fine in un cinema del quartiere: si comincia alle 21, ci sono 2.000 compagni. E' un grande prova di responsabilità e di democrazia: l'hanno visto anche i «maggioristi» della polizia, quelli che dicono che fra noi ci sono i capi che si strumentalizzano la buona fede, quelli che hanno imprigionato la democrazia nelle farse dei direttori sindacali.

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

(Continua da pag. 4)

Questa politica del PCI, logorata dalla capacità di resistenza e di astensione, è un movimento degli studenti, oggi è entrata in crisi su due fronti; e il tentativo di coprire tutto lo spazio della destra facendo la politica della destra, che è la vecchia sciagurata vocazione della socialdemocrazia, ha portato i carabinieri che si assistano impunemente a Bologna, che occupano con i carri la cittadella del buon governo revisionista e della pace sociale; questo è il primo frutto della politica delle astensioni e del compromesso storico, il tentativo di generare di «buona notte»: questo è il futuro che la politica del PCI sta «preparando. Da battistrada del patto sociale e della normalizzazione socialdemocratica a retroguardia e puntello subalterno del fascismo di stato, il compromesso, sotto queste forche caudine il

Sabato notte stazione termini

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.

Il movimento di opposizione al governo si interroga e guarda avanti. Da domani su Lotta Continua ogni giorno una pagina di dibattito

LOTTA CONTINUA

Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte. Il fatto più grave è avvenuto pochi mesi prima di mezzanotte. Si è concluso con la sparatoria ad un'ora di notte.